

Losanna, sabato 16 gennaio 2016

Una yurta installata nel parcheggio di una scuola... La neve è caduta durante la notte. Fa freddo. Verranno i bambini al circo? Le famiglie cominciano ad affluire.

Due personaggi, due piumini su uno sgabello, danno gli annunci. L'entrata e l'installazione nella yurta hanno le loro istruzioni per l'uso, e costituiscono già di per se stesse un evento. Prima magia: ogni biglietto diventa un posto a sedere personale. Mi rendo conto che, sotto la tenda, non saremo dei semplici numeri.

Osservo questa signora, che non smette di incuriosirmi da quando ho incrociato il suo sguardo alla cassa. Si mette all'altezza di ogni persona, le si avvicina, l'accompagna fino all'entrata, per poi affidarla al suo collaboratore. Lui ha già riservato un posto su misura per ognuno. Che cosa sarà mai questo circo in cui sono gli attori a venire incontro al pubblico, e non il contrario?

Aspettando il mio turno, ho ancora il tempo per simpatizzare con il mio vicino. Mi fa una confidenza: questa signora è particolarmente attenta al suo interlocutore. Sì, hanno l'aria talmente semplice e umile - gli rispondo - e questo sguardo... lei ha uno sguardo particolare... ha notato che ha personalizzato l'accoglienza dei bambini?... ha fatto di ognuno una persona (e quindi un attore) prima di renderlo spettatore. Ancora prima di entrare nella tenda, ha già creato un legame, ci tiene a "legarci" attraverso lo sguardo. La portata e il senso dello spettacolo cominciano già lì.

Il mio posto mi attende. Ne prendo possesso. Al mio vicino, incontrato fuori, è assegnato il posto accanto al mio; così possiamo continuare la nostra discussione. Ammiriamo la struttura della yurta, il lucernario, che lascia intravedere l'azzurro del cielo. Ritrovo doppiamente la mia infanzia, un tempo cullato dagli aromi del bosco, dal caminetto in cucina, dalla semplicità, dall'essenziale. Misuro la difficoltà del montaggio di ogni piccolo elemento "*fatto in casa*". Artigiani più che artisti? L'artigiano non disprezza nulla. Tutto può servire affinché tutto si trasformi in servizio. Lo so bene, essendo cresciuta in una famiglia di carpentieri!

Guardi! - dico al mio vicino - tutti questi volti disegnati sulla tenda! Sì, il loro sguardo.... Tutto questo mi interroga. Si tratta forse di un simbolismo a specchio?... ed ecco che il matto entra in scena, ed ha la stessa reazione! Posa il suo sguardo su ogni volto, animato o inanimato... sulla scena.... Si rallegra, mi rallegra.

Divertita e toccata da questo spettacolo di difficile e complessa realizzazione, non ho potuto resistere all'emozione ascoltando il canto finale, vedendo queste due brave persone dare il meglio di sé per offrirci un po' di gioia per un'ora, scuotendo le nostre coscienze per sempre.

Ho osato fare il passo. Volevo soltanto avvicinarmi alla signora per ringraziarla, ahimè! L'emozione ha preso il sopravvento. Mi ha detto il suo nome e ci siamo strette fra le braccia. Legate come delle matite?

Cara Lenka, caro Alberto, ce l'avete fatta. Quel giorno, mi avete dato la forza che ora desidero mandare a voi, dicendovi GRAZIE per ciò che siete e per tutto ciò che fate.

Buona continuazione!